

Il veliero

**“In questa festa antica che non ha nome tra i nomi del sogno
è dunque umano ripescare vascelli
e in una goccia azzurra
inventare ancora la leggenda e la vita”**

Dove poterti ritrovare, o veliero orlato di notturni, che un giorno vidi lontano, preso dallo sciame del vento d'orange e guidato da aquilone barbaro? Ti inoltravi fra i muschi ingialliti, fra dedali e tempeste di neve che trascinavano Orlando e i paladini del Re. Le stelle scomparivano d'incanto in un dominio di leggende ed io sulla punta del sole guardavo la vita. Oh malinconia, riprendi lo scettro e brinda!

Se io fossi uno spennacchiato uccello dell'Antartico succhierei ancora lo zucchero del fiore. In questa notte dove cercano i miei occhi vedo le sterminate vele e i medusei corsari che attendono la guerra.

Tu sei tra le onde e il mio cuore diventa un'ancora al tuo, nel dondolio della luce parlo senza più ricordi. In questa notte di luna cammino tra le ghiaie dorate dell'orizzonte e i bordi della scogliera. Ma se tu sapessi la leggenda che mi lega al tuo viaggio!

Io sarò un essere d'avorio, certamente un re, ma il viaggio prende il suo tempo e tu conosci le ferite del mio pensiero.

Il giorno raggiunse la meta ed io fui accolta come maestro d'armi ma le scaglie dorate scioglievano i volti d'alloro, il veliero osservò l'amore e sepolta in un piccolo sogno di petali attesi l'ora in cui le vele fossero di nuovo spiegate.

Farfalla dagli occhi di gesso che porti le vele del cuore, verrai nei sentieri immersi nel mare, i tuoi occhi assomigliano a quel giallo intenso dei frassini d'autunno.

Provai a scostare la nuvola e fra le dita assolate vidi che c'erano pietre azzurre di mare. Rincorsi la luce nel sogno e ne intravidi una guerra.

Girai il timone e la mia mano era una conchiglia, una perla d'oro scivolava bagnando la notte. Quando l'occhio fuggì via dal sole la mia mano divenne una conchiglia con dentro una perla.

Quale sogno nascosto c'era tra il golfo e le piume rosse degli aironi?

Volsi il viso verso il mare e lo sguardo remava verso la Donna vestita di Sole.

Il vascello si diresse verso l'isola ignota, un giorno nel vento fiamme di diamanti sbatterono al sole le vele e lo vedevo scomparire davanti allo sguardo illuminato: era un ricordo sfuggito al tempo e al sovrano silenzio.

Chiusi gli occhi quando la Donna vestita di sole mi guardò ancora e il vento soffiò sui cavalieri corsari; chi se non io avrei preso il suo cuore corsaro che veglia e sogna le vele rimboccate di bianco e azzurro?

Non sono forse io sono una regina che incanta, una figura ricca di pianeti e uccelli andini? Ma ho dimenticato le viole allegre e le radici che si aprono al sole, congiungo il salgemma alle mie vene, l'ago tocca la vena regina anche se sembra portarmi ancora il sorriso nella notte dell'incantesimo.

Mi risveglio con i denti stretti, come un serraglio nella gola, divento fata dal dolce sapore, una lunga linea di peschi disegna il mio viso e sui boccoli della marea sono strappata al sogno dei ricordi e del glicine. Assomigli al mito che si allontana senza più catene.

Sei partito, Veliero, quel giorno, con l'ospite ancora inconscio e forse siete ancora insieme. In viaggio l'albero maestro vacilla tra le vele e riappari solitario, infelice e troppo triste, e attendi forse una guerra, un altro amico, ma ti dico che non è così l'amore marinaio di un veliero antico, fatto di perle e con al timone lo zodiaco.



Non basta l'amore di un dio e la vita di una dea a riprendere la mia vita.
Ricordo le labbra piene di glicine e le monete d'oro e i veli del cielo; apro gli occhi e guardo verso il mare ma mi risveglio dal sogno.

Che cosa mi ha portato fin qui? io sarò ciò che non sei e se vorrai sarò ancora felice, ricordando come ci abbracciammo un giorno d'inverno e il mare coprì i nostri respiri: avevo un cappello nero e una benda scarlatta intorno al collo, una camicia a merletti, un panciotto celeste che per metà era una corazza d'oro e una gamba trafitta da una freccia di fuoco.

Io ti seguirò strana sorella, io ti seguo lungo i balconi della città innamorata: sei fata, sei guerra, sei angoscia, sei nella città in rovina. Ancora sovrana è l'angoscia della guerra, del tuo ospite indesiderato, del cuore che porta ancora la ferita dell'adolescenza.

La neve fracassata ammarra i marinai senza più forze che issano le vele in frantumi, io cado sul tappeto delle sirene addormentate. Le vele ormai perdute.

Cosa è dunque avvenuto? La luna porta via i segreti e i ricordi.

Quel bacio dato per prima è ormai nelle vene del re e le dita sono strappate dall'ancora che si arrotola al cuore in deriva.

Tu racconti che esiste l'amore ed io racconto l'abisso, persa tra le braccia di un arciere, battezzata da un calice semichiuso, paurosa di stelle.

Vedo le mie mani rosa quando la voce chiama la mia storia dorata urlata dall'ombra, poso lo sguardo sull'ultima vela, ho donato al destino il mio cuore, ricordo i tuoi occhi e una bella fontana.

Porto con me il tuo berretto ma tu non conosci quella notte accecata dal sole; ti ho ascoltato ancora, approdando alla vita, ai ricordi, ai segreti, allo sguardo della sconfitta.

Ho trasformato la mia voce e vedo comete bianche sui fasci azzurri dei porti.

Ho perso le stelle nel delirio del mio cuore ma il canto del cuore invita ancora a cercare un capitano degno di un battesimo, ora però completamente incapace di sognare. Potremo un giorno tacere tra di noi?

Il midollo spinale è andato a male!

Protesa sulla mia mano sogno i miei compagni e l'alba viene e mi accompagna;

i girasoli travolti dal tempo delirano verso la città addormentata trafitta dal vestito di luce; una fata gioca nella mia gola e gli uccelli vengono dentro a beccare l'ultima gioia chiusa nella mia mano ancora viva all'incanto.

In questa notte ti ho cercata ancora e ti ho chiamata per tutto il cielo.

Il sole senza che ti mostrassi ti condusse nel mio cuore.

La fiamma umana scompare ma mi ritrovo senza più tormenti. L'oro scivola bagnando la notte.

“Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle.

Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi.

Il drago si pose davanti alla donna.

La donna invece fuggì nel deserto.

Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei.

E si fermò sulla spiaggia del mare”

Stefania Monaco

